

IL GIORNO DOPO LA SENTENZA.

Il boss della comunità mostra serenità ai giornalisti
Ma comincia a farsi strada la paura



Vincenzo Muccioli durante la conferenza stampa di ieri dopo la sentenza del processo

Bove/Ansa

**Primavera '81
un'altra morte
sospetta in collina**

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI Una ragazza sta male, chiusa in una roulotte. «Bisogna mandarla all'ospedale», dicono quelli della farmacia. Viene interpellato Vincenzo Muccioli che dice: «Non è il caso». Un teste che si è presentato spontaneamente agli inquirenti ha raccontato ieri sera un'altra morte misteriosa avvenuta a San Patrignano. «Si era nella primavera del 1981», dice il dottor Claudio Ghira di Verona, «ed io ero appena arrivato a San Patrignano. Ricordo questa ragazza che stava male, ma qualcuno diceva che si trattava solo della crisi di astinenza. Si chiamava Angela. La ragazza Muccioli non volle che fosse mandata all'ospedale. Angela è morta. Non ricordo se fosse già cadavere al momento in cui finalmente era stata portata all'ospedale di Riccione, o se sia deceduta appena arrivata».

Claudio Ghira è stato medico nella comunità per molti anni, dopo essersi laureato durante la permanenza a San Patrignano. Ho visto teste rotte. Ad un ragazzo della manutenzione ho applicato venti punti di sutura. L'ho detto a Muccioli, e dopo quel fatto ogni volta che entravo nella manutenzione avevo di fianco a me un angelo custode che mi controllava. Sono tanti i racconti del medico. «Anch'io ho partecipato ad un recupero. Una ragazza di Verona era scappata, siamo andati a prenderla a casa sua perché Muccioli aveva detto: «Se sta fuori si fa le pere». L'abbiamo caricata a forza e portata in comunità. Ho visto una ragazza tenuta quasi spogliata in una stanza segregata, anche se aveva la polmonite».

Non è astio, nelle parole del medico. «Credo che a San Patrignano ci sia un 10 per cento di cose discutibili, mentre il resto è roba buona. Penso che a questo punto Sanpa possa andare avanti anche senza Vincenzo Muccioli. Penso che adesso lui debba mollare, se vuole davvero il bene della comunità». In commissione si fanno i testi per la nuova inchiesta su Vincenzo Muccioli per «sequestro e maltrattamenti». Uno degli ex ospiti della comunità non vuole dire il suo nome, ha fatto una proposta: «Noi ex che abbiamo deciso di raccontare ciò che abbiamo visto, dovremmo trovarci tutti assieme, anche per nominare un nostro legale, e contrattare il fiume di veleni che ci viene lanciato addosso oggi da Muccioli».

**Muccioli al veleno: «Sono solo tossici»
«Le violenze? Chi mi denuncia non vale neanche una lira»**

■ RIMINI. E adesso la collina avvolta nella nebbia butta fuori i veleni. Il giorno dopo la festa per la mezza assoluzione («Mi hanno abbracciato tutti, li ho sentiti così vicini») miei ragazzi («sulla collina di Muccioli l'aria è cambiata. Quegli otto mesi di condanna per favoreggiamento proprio non vengono accettati»). C'è la paura che siano il segnale di vento avverso. L'inizio di una bufera. Ecco allora le «storie» dei ragazzi che accusano per demeriti: uno dopo l'altro. «Assirelli? Mai stato un mio stretto collaboratore. Non ha mai lavorato davvero. Non ha mai seguito un ragazzo non ne era capace». «Grezzo? Gli ho dato soldi per avviare una pasticceria, ma lui pensava alle motociclette, poi ha ripreso con la droga. Non ha mai ritrovato l'equilibrio». «La Baslini? Ma quella mi attacca perché voleva che convincessi un uomo di cui lei si era innamorata a stare con lei».

Distuggere chi accusa. Ecco la nuova «strategia» di San Patrignano. Quelli che parlano di sequestri e botte sono solo dei «tossici», con problemi con le donne. Vincenzo Muccioli si dichiara «sereno», ma sulla collina oggi c'è la paura. Non si spiegano altrimenti i veleni gettati su chi denuncia, in una conferenza stampa davanti alle Tv. Dopo gli abbracci per l'assoluzione, Muccioli sente il peso della condanna per il favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

«Lui deve ringraziare Muccioli», è scritto ancora nella lettera che dovrebbe essere ben esaminata dall'Ordine dei medici, e non certo la sua compagna, se ora ha tre figli. Lei avrebbe voluto abortire, le fu chiesto di non farlo all'interno della comunità per rispettare i principi di difesa e sacralità della vita cui San Patrignano si ispira da sempre».

Insorgono i cronisti. «Ma l'aborto che c'entra con le accuse di sequestro?». Muccioli non cede. «Ma se voi avete persino detto che mi faccio i ragazzini che li porto a letto? Interviene - e questo è un fatto nuovo - anche il figlio maggiore di Muccioli, Andrea. «Bastardo buffone», sibila ad un cronista. «Le armi di chi vuole distruggere San Patrignano le affilate voi giornalisti». È la prima volta che interviene in pubblico. Forse vuol fare vedere che esiste e che pensa alla comunità. Forse si candida a prendere il po-

sto del padre.
Vincenzo Muccioli, c'è chi sostiene che lei se ne deve andare da questa comunità.

Se c'è ancora uno Stato di diritto, i 2.500 abitanti di San Patrignano sono a casa loro. Sono uomini, non bambocci, e spetta loro decidere cosa fare.

Perché ha cambiato tante versioni nel corso del processo?

Non ho mai cambiato versione. Dell'omicidio Battaglino (il Pm del processo ndr) non scusate, sono a casa loro. Sono uomini, non bambocci, e spetta loro decidere cosa fare. Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

La sentenza dice che lei ha mentito. Che effetto le fa?

Non ho mentito, ho taciuto.

Com'è andata l'altra sera con i ragazzi, quando si è conclusa la sentenza?

Mi hanno aspettato per abbracciarmi tutti in sala mensa. Mi hanno soffocato di abbracci.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-



Il ritorno a San Patrignano

Uff. Stampa San Patrignano/Ansa

Il senatore verde Manconi: «Una commissione d'inchiesta è inevitabile»
«Il Parlamento indaghi su Sanpa»

■ Senatore Manconi, ora Muccioli fa la vittima, il perseguitato, e accusa, arringa, e parla con disprezzo dei suoi ragazzi.

Muccioli continua a stare nel personaggio. Arrogante, beccero come travolto da un delirio di onnipotenza. Io dico che non è più rinviabile l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su San Patrignano.

E una richiesta grave.

Gravissima. Ma necessaria. La salute collettiva e l'assistenza ai tossicodipendenti non sono né mai possono essere un affare privato. Sono un bene pubblico primario. Per questo è giusto che le istituzioni pubbliche controllino, verificano con criteri scientifici su San Patrignano.

Sui metodi e le terapie, sulle regole e bilanci...

Sui metodi e c'è poco da dire. È già emerso molto dalle concordie e circostanziate testimonianze di

FABRIZIO RONCONE

numerosi ex ospiti di San Patrignano. Il catalogo delle sevizie è lungo.

Lungo, ma i giudici non gli hanno dato troppo peso.

Nella sentenza del tribunale di Rimini c'è un aspetto temibile: è la motivazione delle circostanze attenuanti sconosciute a Muccioli. Questi avrebbe agito in complicità con gli assassini di Roberto Maranzano per «motivi di particolare valore morale e sociale». Capito? morale e sociale.

Il fine giustifica i mezzi...

Mostro. Perché i mezzi corrispondono a quel catalogo di sevizie raccontate in aula da tanti testimoni.

Parliamo dei bilanci di San Patrignano.

Io dico che non c'è nulla di strano se la signora Moratti dona venti miliardi a San Patrignano. Solo che dobbiamo capire come ven-

gono utilizzati quei miliardi se è vero che anche una comunità privata com'è San Patrignano tratta un bene primario pubblico ovvero la salute.

Purosangue che galoppa nei concorsi ippici più celebri del mondo, pezzi d'antiquariato, affari vari: negli anni, San Patrignano è diventata una strana comunità.

È cambiata molto, questo non si discute, ed è cambiato anche Muccioli. Il fatto è che questa ricchezza estrema, questa popolarità, l'esasperazione del suo carisma, lo portano a credere di avere potere di vita e di morte. Si capisce da come parla. Dai discorsi. Dai metodi che usa con i suoi ragazzi.

Ecco, i metodi: come pensa che possano essere stati accolti, dai tossicodipendenti italiani e soprattutto dalle loro famiglie, i racconti di tanta violenza? Il ri-

schio è che ci si potrebbe essere convinti che in ogni comunità c'è un «reparto macelleria»...

Io per la verità temo il rischio inverso.

Cioè?

Temo che l'opinione pubblica, seguito il processo e appresa la sentenza, si convinca che la violenza, l'esercizio della forza siano l'unica terapia praticabile nel recupero dei tossicodipendenti.

Muccioli insiste che sono davvero l'unico metodo.

Muccioli può fornire le cifre che vuole, ma per affermare il successo terapeutico di San Patrignano non possiamo accontentarci di sapere quanti tossicodipendenti sono entrati nella comunità. Non basta, noi dovremmo sapere quanti di loro poi, negli anni successivi, hanno smesso davvero. Quanti sono realmente riusciti a reinserirsi nella società. Per questo chiedo controlli attenti.

Il ministro Costa li ha promessi.

L'idea di Costa arriva con dieci

cena avvenuta tra il giudice Concezio Arcadi, presidente della corte che ha giudicato Muccioli, e l'avvocato Walter Giovanetti, membro del collegio difensivo dello stesso Muccioli.

Ma è parsa una cena, come dire, poco opportuna. E io questo chiedo a Biondi, gli chiedo se non ritenga necessario richiamare il magistrato a comportarsi in futuro con maggior prudenza.

Il futuro di San Patrignano?

Ci sono teorie che spieghino con precisione come una sana strategia terapeutica di recupero sia in compatibile con una struttura dove vivono numerosi soggetti. Per questo dico che San Patrignano deve ridimensionarsi. Deve smettere d'essere una grande città e diventare un insieme di vilaggi.

E il futuro di Muccioli?

È collegato a quello della comunità. Muccioli deve smettere d'essere preda della sua onnipotenza. Deve scegliere.

Cosa?

Muccioli deve smettere d'essere Muccioli. Non può più essere l'inizio e la fine della comunità, il capo dell'impresa terapeutica e il capo dell'impresa economica. Quello che decide la cura per un ragazzo è quello che sceglie il cavallo giusto per piazza di Siena.

Senatore Manconi, lei ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia sulla

Muccioli ha detto: «Io Stato mi lascia solo».
Muccioli evidentemente non co-